

# Apocalisse nel Golfo



La prima guerra in diretta televisiva ha portato in milioni di case visi di uomini e donne che da undici giorni stanno scandendo il ritmo della nostra vita, in un'altalena di angosce e speranze. Dal primo collegamento della Cnn al volto smarrito di Coccione

**Q**uasi in diretta, i Patriot che esplodono in cielo contro gli Scud. In diretta la paura degli inviati mentre suona l'allarme e indossano le maschere antigas. In videocassetta i morti di Bagdad, fatti filmare da Saddam. Una guerra che non riusciamo a capire, di cui i comandi militari rivelano pochissimo, ma che seguiamo minuto per minuto, da casa nostra, in televisione: servizi che ci arrivano via satellite dagli inviati delle nostre tv ma soprattutto da Atlanta, Usa, riprese dall'esercito di giornalisti e tecnici della Cnn e rilanciate al mondo; o addirittura immagini «rubate» da un canale all'altro, dal Golfo Persico al Mediterraneo, da Bagdad a Catania (e poi Roma) via Amman, Ankara, Tunisi...  
E come ogni guerra anche questa ha già i suoi eroi, dell'uno e dell'altro fronte. Eroi televisivi. Volti che, al solo apparire in tv, sembrano comandare il silenzio tra il pubblico e catturare ogni attenzione...



SILVIA GARAMBOIS

**IL PRIMO**  
Miqda Murad, contropagina televisiva di Saddam Hussein. È dal 2 agosto che la sua immagine è diventata familiare nel mondo. Per tutto il lungo tempo della crisi si è affacciato dai teleschermi con alle spalle la foto del presidente iracheno, al quale lo lega una vaga rassomiglianza. Per mesi molti hanno confuso queste due facce dell'Irak. Impetrito, la voce cantilenante, è diventato - mentre ancora si sperava in una soluzione politica - il bersaglio della satira, anche in tv. È ritornato sugli schermi all'improvviso poche ore fa, per «intervistare» il capitano Maurizio Coccione: la sua presenza accanto al prigioniero italiano ha reso, se possibile, ancora più drammatico l'interrogatorio. Rappresentava l'ufficialità, nella sua veste più fredda e distaccata, glaciale, composto, per la prima volta di tre quarti anziché con gli occhi puntati sul pubblico televisivo, accanto a quel ragazzo col volto pesto, la mano fasciata, la divisa strappata.

**LA MASCHERA**  
Larry Register. Inviato dalla Cnn a Gerusalemme. La seconda notte di guerra, mentre stava spiegando davanti alle telecamere la situazione in Israele, è suonato l'allarme. E il mondo ha capito cosa significa la paura chimica. Senza interrompere il collegamento, aiutato dai colleghi e dai tecnici, in un intreccio di fili, microfoni, filtri da sbloccare, ha indossato la maschera antigas e ha continuato a raccontare al mondo la tensione di quei minuti interminabili, fino al cessato allarme. È stato il primo. Altri dopo di lui hanno continuato le telecronache col viso «nascosto». Raffaele Fichera, inviato del Tg3 a Riad, poche ore dopo ha telefonato la sua cronaca con la voce ansimante, rotta, quasi inintelligibile. Non aveva spiegato che parlava con la maschera antigas perché era suonato l'allarme: ma la sua tensione, la difficoltà del respiro, trasmettevano dalla tv tutta l'angoscia di un bombardamento annunciato.

**ITOP GUNS**  
Nintendo. È il videogame per bambini più citato in questa guerra. È a bordo degli F-15 Eagles (aquile), degli Stealth e degli F-111, i «top guns» americani combattono al computer la loro guerra sicuri di essere i migliori, senza paura, capaci di solcare il cielo a velocità doppia del suono. Sono continuamente in tv: le dita incrociate e il sorriso sprezzante prima della partenza; l'aria esaltata al ritorno quando non si vergognano di dichiarare davanti alle telecamere: «È stato come un videogame. È bello. È eccitante, non ho mai vissuto niente di simile».

**IL VINCITORE**  
Capitano Ayedh, 30 anni. Ufficiale dell'aviazione saudita. Non ha rivelato il suo cognome. Paura di ritorsioni o pudore? Intervistato, ha sillabato: «Ho obbedito agli ordini». Ma in tv è stato presentato come il «primo eroe». Si è alzato in volo nell'ottavo giorno di guerra a bordo del suo Tornado, per contrastare due Mirage iracheni che sorvolavano lo spazio aereo dell'Arabia Saudita. Li ha inquadrati nel computer, ha mirato, centrato. Come in un videogioco. E ha vinto: neppure tra i Top Guns Usa c'è chi ha totalizzato tanti «punti» come lui. Il giornalista della Cnn si aspettava una dichiarazione all'altezza dell'impresa? Eccola: «È duro uccidere qualcuno. La vittoria del capitano Ayedh consiste probabilmente nell'aver favorito una distensione nei problematici rapporti tra il suo paese e gli Usa».

**LO SCONFITTO**  
Il comorano. Un uccello cieco, dal collo lungo, le penne del capo incolate le une alle altre. È le ali legate da quel liquido in cui aveva sempre vissuto e che d'improvviso si è fatto nero, vischioso e pesante. Nella nona giornata di guerra è stato lui il protagonista, agnazzante nella marea nera del Golfo. L'emblema della catastrofe ecologica. Della guerra che trasforma l'«oro nero» in un'arma micidiale. La foto - triste - dell'uccello ha campeggiato a piena pagina sui giornali: un animale impaurito e senza via di scampo, voltato verso l'obiettivo con l'austerità di un giudice.

**L'ITALIANO**  
Maurizio Coccione, 30 anni, capitano dell'aviazione italiana, squadriglia 155. È partito da Petino, vicino a L'Aquila, per la base di Abu Da-

In alto, il pilota di un Mirage controlla le istruzioni per la missione da compiere. A destra, il capitano Maurizio Coccione prigioniero degli iracheni. Dall'altra parte del titolo, l'inviato della Cnn, Peter Arnett e il reporter Larry Register, in diretta da Gerusalemme, con la sua maschera antigas



La giornalista del Tg2, Carmen Lasorella. Sopra, a destra, l'immagine trasmessa dalla tv irachena nell'agosto scorso di un piccolo ostaggio e Saddam Hussein. A sinistra, un comorano ricoperto di petrolio



# Facce da guerra



bi, negli Emirati Arabi. Nella guerra di Coccione si riconosce il paese: è diventato familiare a tutti, un «vicino di casa», che mostrano con quella faccia tumefatta, quell'occhio nero e semichiuso per le botte, la bocca gonfia, la mano fasciata, le parole dette a fatica, in una lingua straniera, per rispondere a una lingua straniera. Lui parla inglese, gli altri traducono in arabo. Saddam Hussein lo ha esibito in tv la prima volta insieme ad altri sei prigionieri, americani, inglesi e sauditi. Ma per portare quelle immagini in Italia la Rai le ha dovute «rubare», contrattare, restaurare... È stato di nuovo lui mercoledì scorso il «prescelto» per un faccia a faccia con Miqda Murad, che questa volta è stato diffuso dalla Irak tv sui canali internazionali.

**LA VOCE**  
Bruno Scillio, 38 anni, di Pescara. Inviato di Telemontecarlo a Dubai. Vive dalla mattina alla

sera nella caserma dove sono stati alloggiati i militari italiani: per lo più ragazzi che da molti mesi (si sono imbarcati quando la guerra sembrava ancora lontana) non hanno notizie da casa, non ne possono dare. Socillo è diventato il «ponte» tra loro e l'Italia: ogni giorno, due ore al mattino e due alla sera tardi, Tmc lo collega in diretta tv con i familiari e lui racconta, rassicura, raccoglie gli abbracci dei padri, le lacrime delle madri, si appunta il nome e il numero di matricola dei marinai per portare le notizie di casa.

**IL TESTIMONE**  
Peter Arnett. È rimasto l'unico giornalista occidentale «autorizzato» a Bagdad. Ed è, fin dallo scoppio della guerra, il cronista dei primi bombardamenti, il testimone con la telecamera. Nella notte dello scoppio della guerra è lui, con i suoi due colleghi, a tenere fuori da una finestra il microfono che in tempo reale ci rimanda il si-

gno e l'esplosione delle bombe, gli spari della contraerea. Ormai accompagnato costantemente da un «censore», quando si mette in contatto con Atlanta, attaccato dai comandi militari Usa, al centro delle polemiche, è l'unico a poter ancora raccontare quel che vede dell'Irak, anche se può vedere solo quello che vogliono le autorità. Veterano del Vietnam, è arrivato a Bagdad con due colleghi: l'anchor-man Bernard Shaw (che aveva raggiunto la capitale irachena per intervistare Saddam Hussein e si era trovato intrappolato dalla guerra) e John Holliman, già sul campo ai tempi della guerra Irak-Iran. Ma dopo quarantott'ore ininterrotte di diretta, alternandosi ai microfoni («Non ci sono mai stato di persona, ma credo che questo posto assomigli all'Inferno») l'ordine di Saddam: alle 17, ora italiana, del 17 gennaio Peter Arnett ha interrotto la comunicazione. Il giorno dopo Shaw e Holliman hanno dovuto abbandonare Bagdad.



**SIGNORE...**  
Angela Buttiglione, Tg1. È toccato a lei, nelle edizioni straordinarie, portare per prima le notizie dal fronte all'Italia, le prime immagini di Coccione, i primi commenti.

Carmen Lasorella, Tg2. È quella che più ha suscitato commenti, ma non per ragioni professionali: dopo la polemica per la pubblicazione delle sue foto in abito da sera, ora le critiche per aver scelto un «trucco di guerra» e per le sue apparizioni in tv senza rossetto e senza colori...

Mariolina Sattanino, Tg3. È tra i giornalisti quella prescelta dal pubblico, secondo un sondaggio della redazione milanese della «Repubblica». Quella, insomma, che dallo studio di Roma manterrebbe nel modo più semplice, discreto e diretto i legami tra i telespettatori e quello che accade nel Golfo, raccontato dagli inviati o mentre appare sul computer, dai flash d'agenzia.

**SIGNORI**  
Emilio Fede, Fininvest. Il discusso giornalista della Rai, il cui personaggio è stato sfruttato persino in romanzi di fantapolitica, ex direttore del TgA dell'editore Peruzzo, ora direttore di Videonews delle reti di Berlusconi, dal suo «Spazio aperto» è stato il primo a dare notizia dell'inizio delle ostilità.

Lucio Manisco, Tg3. Corrispondente da New York, è il giornalista «no-stop» della Rai. Dall'inizio del conflitto è stato in costante collegamento con la redazione, commentando la prima notte, partecipando a dibattiti, confronti, edizioni straordinarie. Dal suo osservatorio americano ha trasmesso, ora dopo ora, oltre ai puntuali e informatissimi commenti, anche la tensione delle lunghe ore di veglia, che si leggevano nelle occhiaie sempre più profonde. Occhiaie che segnavano anche i telespettatori, incapaci di distogliere il flusso di informazioni dal fronte.

Michele Cocuzza, Tg2. A lui è toccato annunciare la guerra per ultimo, con quasi due ore di ritardo, e sopportare le critiche (sia pure indirette) perché la squadra dei tecnici che avrebbero potuto interrompere il film *La mummia* e mettere in onda un Tg straordinario era stata autorizzata ad andare in mensa.

**E BAMBINI**  
I piccoli protagonisti senza nome, vittime dei bombardamenti in Irak (i Tg hanno mostrato il povero corpo senza vita della bambina estratta dalle macerie), costretti ad indossare le maschere antigas (una bambina di tre anni è morta soffocata a Tel Aviv), che guardano con facce allibite dritto nelle telecamere, sono l'insopportabile immagine di questa e di tutte le guerre. La coscienza della gente.

Neppure Saddam è riuscito a strumentalizzarli attraverso i mass media: le sue carezze al piccolo ostaggio italiano, la scorsa estate, anziché trasmettere un'immagine «stranquillante» di quella prigionia, attraverso gli occhi e la riluttanza del bimbo hanno aumentato angoscia e condanna in milioni di telespettatori.

Ieri un altro bimbo si è affacciato alla ribalta tv, attraverso la telefonata a Tmc di Doreen, una donna di La Spezia, il cui marito, il tenente di vascello Mario de Vico, è imbarcato sul cacciatorpediniere «Audace». Alle 13.30, nel programma «Bollettino di guerra» condotto da Annalisa Spiezia e Tiberio Timperi, in collegamento con Bruno Scillio a Dubai, la signora Doreen ha potuto finalmente parlare col marito: «Ciao amore, come stai? Presto diventerai papà».